

Quando la democrazia italiana era “osservata speciale”: la Gran Bretagna e la questione comunista in Italia alla vigilia delle elezioni del 1976
[Titolo Times New Roman 16, tondo, centrato]

*Daniela Vignati**

[Autore: Times New Roman 14, corsivo, seguito da asterisco, centrato]

Abstract [Times New Roman 11, centrato corsivo]

During the spring of 1976, on the eve of Italian political elections that were expected (and feared) to be won by the Italian Communist Party, British diplomats and officers inside the Foreign Office and the Ministry of Defence were devoting a big deal of attention towards what was going on in Italy, and what the elections' outlook might bring about. Among the many issues discussed in numerous reports concerning the Italian situation, assessments diverged about the repercussions of the Communists' share of power on the Italian democratic system. Relying upon archival sources available at the National Archives in Kew (London), the essay explores the debate that took place and the dangers then envisaged for the Italian democracy. [testo Times New Roman 11, allineato]

Keywords: [Times New Roman 11, corsivo] Historic Compromise - United Kingdom and Italy - Italian Elections of 1976 - Red scare, 1976 - British Labour Party and the Italian Communist Party. [Times New Roman 11 tondo]

SOMMARIO: 1. Il compromesso storico all'orizzonte. Un nuovo 18 aprile. 2. Una democrazia a rischio. L'ambasciatore a Roma lancia l'allarme. 3. Timide obiezioni. 4. Ripensamenti e revisioni. 5. Cauto realismo. 6. Il fine giustifica i mezzi? Democrazia e paradossi. [Times New Roman 12, tondo, centrato. Il numero di paragrafo è seguito da punto, così come il titolo del paragrafo. La parola SOMMARIO va in maiuscolo]

* Ricercatrice di Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici, Università degli Studi di Milano. [qualifica dell'Autore con istituzione di riferimento]. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco. Responsabile del controllo editoriale: Sara Zanotta [inserito a cura della Redazione della Rivista]

1. Il compromesso storico all'orizzonte. Un nuovo 18 aprile [n. di paragrafo in grassetto tondo; titolo paragrafo in grassetto corsivo. Nessun punto dopo il titolo]

Il 1° maggio 1976 il Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone firmava il decreto di scioglimento della Camera dei Deputati e del Senato. Giungeva così a una conclusione prematura rispetto alla scadenza naturale la prima legislatura della storia repubblicana inaugurata a seguito di elezioni anticipate, e si apriva la campagna elettorale in vista delle elezioni del Parlamento convocate per il 20 e 21 giugno. Era una campagna elettorale che si avviava in un contesto politico assai convulso, avvitatosi nei primi mesi dell'anno nel rapido susseguirsi di momenti e motivi di tensione: la contrapposizione frontale tra i partiti sul tema dell'aborto, le rivelazioni del Comitato Pike sui finanziamenti statunitensi alla DC (Democrazia Cristiana [acronimo in maiuscolo, seguito dalla formula per esteso alla prima citazione]) e lo scandalo Lockheed che minacciavano di travolgere i vertici del partito di maggioranza relativa, il frenetico rincorrersi di ipotesi di governi di unità nazionale che dava la sensazione di un sistema partitico allo sbando, mentre ancora il terrorismo di matrice eversiva non accennava a dare tregua. Era una campagna elettorale destinata a culminare con elezioni che l'ambasciatore britannico a Roma Guy Millard non esitò a definire «più cariche di incertezze e foriere di conseguenze potenzialmente più gravi per l'Italia, l'Europa e l'Occidente di qualunque altra consultazione svoltasi in questo paese nel dopoguerra»¹ [numero della nota precede il segno di punteggiatura].

Esprimendosi in termini tanto iperbolici, Millard richiamava l'attenzione del suo Ministro (e del Ministero tutto) sul rischio, da molti osservatori considerato all'epoca assai concreto, che le elezioni politiche indette in Italia si traducessero in un significativo successo elettorale per il PCI (Partito Comunista Italiano) [acronimo in maiuscolo, seguito dalla formula per esteso alla prima citazione], spalancandogli le porte del governo italiano. Considerazioni del tutto analoghe a quelle dell'ambasciatore britannico riecheggiavano nello stesso periodo ai vertici dei principali organismi deputati alla formulazione della politica estera nell'amministrazione statunitense guidata da Gerald Ford, e avevano già spinto il suo Segretario di Stato Henry Kissinger a manifestare aperta ostilità contro ogni forma di coinvolgimento del PCI nel governo italiano²; preoccupazioni dello stesso tenore albergavano presso il governo tedesco presieduto da Helmut Schmidt, che nel luglio successivo si sarebbe espresso in termini

¹ G. Millard a A. Crosland, *The Fall of the Fifth Moro Government: Italy Approaches Elections*, rapporto del 12 maggio 1976, in The National Archives, Kew (di seguito, TNA), FCO, 33/2942. [Times New Roman 10, allineato]

² L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Le Monnier, 2014, 208 [indicare il numero di pagina di riferimento, tranne nel caso di nota bibliografica]. Nell'ambito della letteratura sulle reazioni internazionali all'ascesa del PCI e al progetto del compromesso storico, il settore dedicato alla prospettiva statunitense è sicuramente il più corposo. Tra i lavori di carattere scientifico, si segnalano: U. Gentiloni Silveri, *L'Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington*, Einaudi, 2009; L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela*, cit.; [citazione di opera già citata] F. Heurtebize, *Le péril rouge. Washington face à l'eurocomunisme*, Presses Universitaires de France, 2014; L. Guarna, *Richard Nixon e i partiti politici italiani (1969-1972)*, Mondadori, 2015; A. Ambrogetti, *Aldo Moro e gli americani*, Edizioni Studium, 2016. [nota bibliografica: non serve indicare i numeri di pagina].

quasi ricattatori rispetto a una possibile inclusione dei comunisti nel governo italiano³; e apprensioni simili la prospettiva del “sorpasso” [enfasi, virgolette alte] del PCI sulla DC destava nella Francia che assisteva alla crescita del Partito Socialista di François Mitterrand il quale, pur essendo stato in grado di relegare il PCF (Partito Comunista Francese) a una condizione ancillare, si candidava a governare insieme ad esso⁴.

A rendere plausibile la prospettiva di un tanto imminente quanto paventato accesso del PCI al governo italiano concorrevano numerosi fattori: il logoramento del centrosinistra che – intrappolato in logiche correntizie, divisioni e rivalità infra e interpartitiche – rivelava ormai seri limiti non solo nell’attuazione di un disegno riformatore ormai da tempo esauritosi, ma anche nella capacità di garantire governabilità; la crisi economica che si innestava su una profondissima frattura nella società civile, dilaniata dal terrorismo e colpita dalla cosiddetta strategia della tensione che dalla fine del decennio precedente minacciava le istituzioni democratiche e sollevava angosciosi interrogativi circa la loro tenuta; l’assottigliamento dei consensi a favore dei partiti di cui il centrosinistra era espressione e la parallela crescita del PCI, gradualmente affermatosi come forza politica credibile e competente, specie a seguito dei notevoli risultati ottenuti nelle amministrazioni locali, e segnatamente nelle Regioni istituite a partire dal 1970. Dopo l’elezione di Enrico Berlinguer alla segreteria, l’ambizione del PCI a partecipare alla guida del paese si era notevolmente consolidata, la proposta di compromesso storico formulata all’indomani del golpe [parola straniera di uso comune: tondo] cileno nell’autunno del 1973 le aveva conferito un inedito carattere di concretezza, e i risultati conseguiti in occasione delle elezioni regionali del 1975 l’avevano trasformata in legittima candidatura al governo⁵.

Solo in apparenza del resto il contesto internazionale, ed europeo in particolare, del 1976 era meno irto di insidie rispetto a quello del 1948. Se solo un anno prima la Distensione aveva toccato il suo apogeo con la firma dell’Atto Finale di Helsinki,

³ A. Varsori, *Puerto Rico (1976): le potenze occidentali e il problema comunista in Italia*, in *Ventesimo Secolo*, No. 16, 2008, 111.

⁴ Il citato studio di Heurtebize fornisce una dettagliata analisi delle valutazioni elaborate a Washington sulla situazione politica francese (oltre che su quella italiana). Cfr. F. Heurtebize, *Le péril rouge*, cit. Il caso italiano e quello francese si sarebbero intrecciati inscindibilmente nel 1977, quando l’amministrazione Carter da poco insediata dovette elaborare una politica per l’Italia che fosse compatibile con l’interesse statunitense a sostenere il disegno di Mitterrand. Cfr. O. Njølstad, *The Carter Administration and Italy: Keeping the Communists out of Power without Interfering*, in *Journal of Cold War Studies*, No. 3, 2002 [citazione di articolo su rivista scientifica: indicare N. Cognome, Titolo, No. , anno di pubblicazione. Non indicare il Vol.] Sul dibattito relativo al caso Italia in Germania, si vedano: G. Bernardini, *La SPD e il socialismo democratico europeo negli anni ’70: il caso dell’Italia*, in *Ricerche di Storia Politica*, No. 1, 2010; G. Bernardini, *The Federal Republic of Germany and the “Resistible Rise” of the Historic Compromise in Italy (1974-1978)*, in A. Varsori, G. Migani (Eds.), *Europe in the International Arena during the 1970s. Entering a Different World*, Peter Lang, 2011; G. Bernardini, *Prove di vincolo esterno: la Repubblica Federale Tedesca e il ‘compromesso storico’ come problema internazionale*, in F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, D. De Luca (a cura di), *Aldo Moro nell’Italia Contemporanea*, Le Lettere, 2011. [saggio in opera collettanea. La formula usata per indicare gli autori varia in base alla lingua in cui il lavoro è edito]

⁵ Per una ricostruzione delle vicende politiche, sociali ed economiche dell’Italia di quegli anni si rinvia allo studio di Miguel Gotor, che offre anche un quadro puntuale, aggiornato alla luce delle fonti storiografiche, documentarie e giudiziarie più recenti, sul controverso tema delle connessioni internazionali della strategia della tensione e del terrorismo. M. Gotor, *L’Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, 2019.

L'Europa meridionale e l'area mediterranea erano attraversate dall'inizio del decennio da profondi rivolgimenti da cui avrebbero potuto scaturire sensibili spostamenti degli equilibri strategici, militari e geopolitici, e che per molti aspetti contraddicevano la logica stessa della Distensione e le premesse su cui si basava: il colpo di stato in Libia che aveva privato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di un prezioso avamposto in Nord Africa e la decisione del governo di Malta di interrompere la collaborazione con Londra che rischiava di tradursi in un indebolimento dell'Alleanza Atlantica; la crisi di Cipro che, vedendo contrapposti due paesi formalmente alleati, avrebbe potuto comprometterne fatalmente la solidità; l'aggravamento delle condizioni di salute di Tito che alimentava timori che alla sua morte l'Unione Sovietica fosse tentata di intervenire ai confini con l'Italia; la fine quasi contestuale delle dittature in Grecia, Portogallo e Spagna che sembrava preludere all'affermazione delle forze socialiste e comuniste in quelle realtà⁶.

Che in una simile cornice e nella logica che dominava la Guerra fredda – di cui la Distensione era pur sempre un'espressione – gli alleati dell'Italia guardassero con apprensione alla possibile partecipazione del PCI al governo di Roma è facilmente comprensibile: nonostante lo strappo consumato con il PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) dopo la repressione della primavera di Praga e la proposta dialogante di compromesso storico rivolta alla DC, il PCI era un partito che si richiamava all'ideologia alle fondamenta dello stato sovietico, che nel corso della Guerra fredda aveva fino ad allora aderito alle posizioni dell'Unione Sovietica e partecipato alle campagne da questa promosse contro le iniziative occidentali – dal Piano Marshall alla Comunità Europea di Difesa – e che considerava Mosca «il crocevia principale della [sua] politica internazionale»⁷. [virgolette basse per le citazioni]

Ugualmente comprensibile è che tra gli osservatori particolarmente preoccupati per gli sviluppi della situazione italiana, e allarmati dalla prospettiva che il PCI potesse essere ammesso a partecipare al governo, vi fosse la Gran Bretagna. Da tempo superati i contrasti che avevano segnato i primi anni del dopoguerra, la Gran Bretagna aveva trovato nel governo italiano un prezioso e costante sostegno lungo l'intero, faticoso, percorso di avvicinamento alla CEE (Comunità Economica Europea) e nell'Italia contava di continuare ad avere un alleato nella gestione delle politiche comuni.

Insieme alla Germania di Bonn, il Regno Unito rimaneva peraltro il principale alleato europeo e ciò, sommato alla capacità di ritagliarsi un ruolo di “consigliere” [enfasi: virgolette alte] del governo statunitense anche in un momento in cui la *special relationship* [parola straniera di uso non comune: corsivo] attraversava un momento assai critico, garantiva che qualunque linea l'Alleanza Atlantica avesse adottato

⁶ I rivolgimenti che interessarono l'Europa meridionale negli anni in cui la Distensione raggiungeva il suo apogeo proprio in Europa sono al centro di una produzione storiografica in continua espansione. Cfr. tra gli altri: A. Varsori, *Crisis and Stabilization in Southern Europe during the 1970s: Western Strategy, European Instruments*, in *Journal of European Integration History*, No. 1, 2009; E.G.H Pedaliu, “*A Sea of Confusion*”: *The Mediterranean and Détente, 1969-1974*, in *Diplomatic History*, No. 4, 2009; M. Del Pero, V. Gavín, F. Guirao, A. Varsori, *Democrazie. L'Europa meridionale e la fine delle dittature*, Le Monnier, 2010; E. Di Nolfo, *The Cold War and the Transformation of the Mediterranean, 1960-1975*, in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. II, *Crises and Détente*, Cambridge University Press, 2010; E. Calandri, D. Caviglia, A. Varsori (Eds.), *Détente in Cold War Europe. Politics and Diplomacy in the Mediterranean and the Middle East*, I.B. Tauris, 2016.

⁷ S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, 2006, 25.

all'indomani delle elezioni nei confronti dell'Italia avrebbe risentito dell'influenza del governo di Londra. Un governo guidato all'epoca dal Partito Laburista, che si dalle origini della Guerra fredda si era distinto per il suo inveterato anticomunismo.

La preoccupazione "utilitaristica" per le sorti dell'Italia e il peso che la Gran Bretagna avrebbe certamente avuto nella definizione di una strategia occidentale nel caso di un'affermazione comunista motivano l'interesse storiografico a comprendere in che modo da Londra si guardasse alla vigilia delle elezioni del 1976 alla situazione italiana.

È un tema su cui la pubblicistica ha richiamato l'attenzione più di dieci anni fa, quando l'apertura agli studiosi della documentazione archivistica diede modo di accedere a fonti in precedenza sconosciute. L'ha fatto, con il merito di oltrepassare i confini di un confronto circoscritto agli ambienti accademici ma con qualche concessione al sensazionalismo, ponendo l'accento sui disegni eversivi che furono vagliati in seno al FO (**Foreign Office**) [nome di istituzioni/organizzazioni/associazioni: in tondo, anche se in lingua straniera] come opzione per scongiurare l'avvento (o la permanenza) al potere del PCI⁸. Da allora, la storiografia si è lentamente ma progressivamente reimpossessata della questione, che ha indagato sulla base dell'analisi sistematica delle fonti, alla luce delle quali ha potuto ridimensionare la portata di alcune delle più eclatanti rivelazioni della pubblicistica⁹.

Nel solco di questa letteratura, il presente saggio esplora i toni e i termini in cui nei mesi che precedettero le elezioni del 1976 si valutavano ai vertici del governo britannica – nella sua componente politica, burocratico-amministrativa e diplomatica – i rischi per la democrazia italiana connessi all'ascesa e all'eventuale approdo al governo italiano del PCI; di una forza politica, cioè, che aveva dato un contributo decisivo alla sconfitta del fascismo e alla fondazione della Repubblica, che rientrava pienamente nel cosiddetto arco costituzionale, ma che per le sue (sempre più flebili) affiliazioni internazionali e in ragione dell'ideologia professata era considerata – anche nella fase in cui la Distensione era la cifra della Guerra fredda e il dialogo Est-Ovest aveva raggiunto il culmine – [incisi: trattini lunghi con spazi che separano da parole] una minaccia.

[...]

3. Timide obiezioni

Le osservazioni di Millard influenzarono profondamente la percezione del problema comunista a Londra – in una certa misura inevitabilmente, dal momento che l'ambasciatore era la fonte principale delle informazioni che lì pervenivano – e vennero assunte come premesse da molti dei diplomatici e dei funzionari del Foreign Office che

⁸ È il caso in particolare di G. Fasanella, M.J. Cereghino, *Il golpe inglese. Da Matteotti a Moro: le prove della guerra segreta per il controllo del petrolio e dell'Italia*, Chiarelettere, 2011. Più misurato è invece F. Ceccarelli, *Il golpe inglese*, in *La Domenica di Repubblica*, 13 gennaio 2008.

⁹ A. Varsori, *Puerto Rico (1976)*, cit.; G. Bentivoglio, *The Two Sick Men of Europe? Britain and Italy between Crisis and Renaissance (1976-1983)*, Peter Lang, 2018; A. Varsori, *Una democrazia alla prova? Il 1978 italiano visto da Londra*, in G. Bentivoglio, A. Varsori (a cura di), *Realtà e immagine della politica estera italiana. Dal centro-sinistra al pentapartito*, Franco Angeli, 2017; D. Vignati, *Keep Calm and Carry on. La Gran Bretagna e le elezioni italiane del 1976*, in *Ventesimo Secolo*, No. 43, 2018.

si confrontarono con il tema. Soprattutto, le conclusioni dell'ambasciatore a proposito della natura del PCI e delle esiziali conseguenze che la sua eventuale inclusione nel governo italiano avrebbe determinato, argomentate in maniera più critica e rielaborate in una declinazione più sofisticata, confluirono nel documento chiave in cui furono sintetizzate le linee del dibattito in seno al Foreign Office: il rapporto *How Near to Power Is the PCI?* [il corsivo è consigliato quando si citano titoli di libri, film, riviste] predisposto dal Western European Department (WED), che proponeva un'analisi della forza del PCI e delle prospettive che si sarebbero potute aprire nei mesi successivi.

A smarcarsi piuttosto sensibilmente rispetto alle fosche previsioni dell'ambasciatore a Roma furono invece, sin dalle battute iniziali del confronto, i funzionari del Ministero della Difesa (Ministry of Defence, MOD), che nel rapporto *NATO Reaction to the Italian Communist Party in Government* prefigurarono gli scenari suscettibili di investire l'Alleanza Atlantica qualora il PCI fosse stato ammesso al governo in Italia, e le eventuali contromisure attuabili¹⁰.

Entrambi i documenti furono il frutto di una laboriosa gestazione che coinvolse ampi *tour d'horizon* tra i più svariati organismi del FO e del MOD – dalle ambasciate nei principali paesi alleati fino all'ufficio competente per i rapporti con l'Europa dell'Est e l'Unione Sovietica, dal Dipartimento responsabile delle ricerche fino all'organismo preposto ai servizi di informazione. Mentre però il FO operò in una condizione di larga autonomia rispetto agli impulsi provenienti dai vertici politici – impegnati nella complicata crisi aperta a inizio anno dalle dimissioni del Primo ministro Harold Wilson che scatenò la lotta per la successione tra l'ex Ministro degli Esteri James Callaghan e colui che gli sarebbe succeduto alla guida del FO, Anthony Crosland – il processo interno al MOD fu attentamente “sorvegliato” e guidato dal Ministro Roy Mason, che restò estraneo alla competizione in seno al Partito Laburista e rimase a “presidiare” e a governare gli apparati del suo Ministero.

Prima che il Ministero della Difesa e il Dipartimento del Foreign Office si esprimessero, e mentre i documenti che ne avrebbero raccolto le conclusioni erano in fase di elaborazione, all'analisi proposta da Millard fecero seguito alcuni isolati interventi che, seppur destinati a restare tutto sommato marginali nell'economia del dibattito, erano piuttosto significativi. Lo erano soprattutto perché testimoniavano l'esistenza in seno alla diplomazia britannica e ai vertici degli apparati burocratici del Ministero degli Esteri di opinioni – minoritarie – assai distanti dai toni allarmistici di Millard, impermeabili ai condizionamenti di schematismi ideologici e improntate a una visione più pragmatica e realistica.

Così, il Vice Direttore del WED David Beattie – in un rapporto preparato prima che la lettera di Millard sollevasse la questione – evidenziava come i leader del Partito Comunista Italiano, consapevoli dei rischi di innescare una crisi interna al movimento comunista e di compromettere i rapporti con il PCUS, non avessero alcun interesse ad accelerare il percorso di graduale avvicinamento al governo. In questa chiave Beattie interpretava anche l'impatto sugli orientamenti del PCI del precedente cileno – il golpe contro Salvador Allende all'indomani del quale Berlinguer formulò la proposta di una collaborazione tra PCI e DC che assunse la definizione di compromesso storico – che a

¹⁰ *NATO Reaction to the Italian Communist Party in Government*, allegato a A. Hockaday (Vice Sottosegretario del MOD) a R. Sykes (Vice Sottosegretario del FO), lettera del 25 marzo 1976, in TNA, DEFE 68/358.

suo giudizio sarebbe stato strumentalmente enfatizzato dal partito, all'affannosa ricerca di un pretesto per restare all'opposizione¹¹. Al di là della persuasività di quest'ultima affermazione, l'intervento di Beattie ridimensionava quantomeno l'urgenza impressa dall'ambasciatore a Roma al confronto e la portata del suo appello all'azione.

Così, William Roberts dell'Atlantic Region Research Department intervenne per affermare la specificità del PCI, richiamando l'attenzione sulla sua storia recente, che Millard pareva trascurare:

Il fatto è che fin dal 1944-1948 la politica del PCI si è indirizzata verso una manifesta accettazione del sistema democratico. Alla fine della guerra, Togliatti ha compiuto una realistica valutazione della situazione italiana che condottò il PCI a rinunciare all'approccio rivoluzionario. [formato citazione di più di 5 righe: rientro 0,5, carattere 11, senza virgolette, staccata dal testo] Il PCI ha accettato l'estromissione dal governo di De Gasperi nel maggio 1947, malgrado fosse allora in una posizione tanto forte che avrebbe potuto indulgere alla tentazione di ordire un colpo di mano. Dopo il XX Congresso del PCUS nel 1956, Togliatti ha annunciato che il PCI avrebbe seguito la 'via italiana al socialismo'. [citazione nella citazione: virgolette alte singole] Sono ormai trascorsi molti anni da quando negli scritti del PCI è comparso un riferimento alla dittatura del proletariato (che invece è stata abbandonata da poco dal PCF). A lungo e in più circostanze i comunisti italiani hanno riaffermato il loro supporto a favore del pluralismo politico e da qualche tempo stanno sostenendo che se un futuro governo comunista dovesse subire una sconfitta alle elezioni, farebbero un passo indietro e tornerebbero a fare 'opposizione leale'¹².

Roberts non si spingeva tuttavia a contestare nel merito l'analisi di Millard e la sua esortazione a diffidare della pretesa specificità dei comunisti italiani; riconosceva anzi che era pressoché impossibile stabilire quanto sincera fosse la proclamata adesione alle forme e ai principi della democrazia, con ciò di fatto introducendo un dubbio coerente con il monito di Millard e circoscrivendo il senso del suo intervento fin quasi a ridurlo a mera espressione di puntiglio nozionistico.

Ben più marcate rispetto all'impostazione di Millard erano le perplessità manifestate dal Vice Sottosegretario del Foreign Office Reginald Hibbert che, in un intervento in cui spostava l'analisi sul piano delle iniziative da intraprendere nell'intento di influenzare gli orientamenti dell'elettorato italiano, metteva in discussione il parallelismo tra la realtà italiana degli anni Settanta e quella dell'Europa orientale negli anni Quaranta. Hibbert raccomandava inoltre con grande insistenza che il governo britannico misurasse attentamente le critiche nei confronti del PCI: bollando come «totalmente fraudolente» le posizioni dei comunisti italiani, o impegnandosi nello sterile esercizio di cercare precedenti di dichiarazioni a favore della democrazia da parte di leader comunisti dei paesi dell'Europa orientale degli anni Quaranta, il governo di sua Maestà rischiava infatti – ammoniva Hibbert, lasciando trapelare tutto il proprio scetticismo sull'argomentazione di Millard – di pregiudicare la propria credibilità,

¹¹ D. Beattie a A.C.M.G Brooke Turner (ambasciata a Roma), lettera del 28 gennaio 1976, in TNA, FCO 33/2945.

¹² W.G. Roberts a I.F. Porter, appunto del 19 febbraio 1976, in TNA, FCO 33/2945.

specie qualora non si fosse trovata traccia di simili dichiarazioni dopo la seconda guerra mondiale¹³.

[...]

¹³ R.A. Hibbert a D. Goodall, lettera del 1° marzo 1976, allegata a R.A. Hibbert a A. Campbell, nota del 3 marzo 1976, in TNA, FCO 33/2945.